

L'amore nel «microcosmo» di un cantiere archeologico sardo Esce «Ichnusa» di Bert D'Arragon

FRA le strade di un paesino sardo con «*un sindaco donna, tre assessori, una caserma dei carabinieri, 4 bar, 3 ristoranti, un campeggio, diversi appartamenti per turisti, qualche migliaia di pecore, qualche centinaio di mucche e maiali, un campo sportivo senza alcune attrezzature, due strade principali, un incrocio e nessun semaforo*» s'intrecciano le storie inconsuete e avvolgenti dell'«Ichnusa» di Bert D'Arragon (Edizioni alpha beta verlag, 390 pagine, 20 euro). È nel microcosmo della provincia isolana che i personaggi si guardano e s'incontrano, per dar vita a storie descritte con l'originalità e la leggerezza della profondità che l'autore aveva già sfoggiato nella sua «Libellula», secondo classificato al Premio Chianti 2010.

Storie d'amore inconsuete, come in fondo sono tutti i rapporti veri: della donna fiorentina con un sardo disabile, dell'operaio «semplice e bello» con l'ingegnere che cerca di nascondere la sua omosessualità, del parroco toscano, che sull'isola cerca invano di fuggire dalla tentazione dell'amore, all'omore dei preti «di trincea». Fra tutte, si alza la figura di Federica Obermair, storica dell'arte austriaca, rigida direttrice del cantiere archeologico che fa da teatro alle storie uscite dalla penna di D'Arragon. «C'è molto della mia esperienza — spiega l'autore —, di quando, anni fa, ho lavorato proprio in un cantiere archeologico nella provincia di Nuoro, usato contro la malavita loca-



L'AUTORE Bert D'Arragon, al suo secondo volume dopo «La libellula»

le». Sono stati necessari soltanto pochi mesi a D'Arragon, originario della Germania, laureato in Scienze dell'Antichità alla facoltà di Lettere dell'Università di Firenze, funzionario della Provincia di Pistoia, a passare dalla realtà della memoria alla fantasia delle storie dell'Ichnusa, antico nome della Sardegna. Temi impegnativi come l'omosessualità, la sessualità dei disabili, il celibato, la conciliazione fra famiglia e carriera per le donne, «sono affrontati — per dirla con le parole di Vladimir Luxuria che compaiono sulla quarta di copertina — in modo intenso e profumato, come la terra del suo titolo. Lasciatevi rapire».